

Dossier / Gli istituti tecnici superiori

Dopo il diploma la specializzazione E il posto si trova

I nuovi Its nascono dalle esigenze del territorio: funzionano

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Il ragazzo di vent'anni che sta ai comandi, presto, prenderà il largo. Per ora si accontenta di trascorrere i pomeriggi nel simulatore dell'Istituto tecnico superiore di Gaeta, la scuola legata a doppio filo ai grandi armatori dell'area. Anche nel Sud della disoccupazione record ci sono corsi che riescono a creare posti di lavoro, ben retribuiti e a tempo indeterminato. Non si tratta né di licei né di università: la terza via, quella che - in tutta Italia - si sta dimostrando vincente, si chiama Its. Poco conosciuti, gli Istituti tecnici superiori sono strutture post-diploma ad alta specializzazione che puntano alla formazione e all'inserimento del mondo del lavoro di superprofessionisti: giovani di ventidue, ventitré anni, pronti a entrare in azienda.

Inaugurati quattro anni fa, finora hanno garantito un tasso d'occupazione sorprendente, superiore al 64%, con punte che, in alcuni settori, raggiungono il 100%. Per certi aspetti rappresentano una novità: sono Fondazioni di cui fa parte almeno un istituto scolastico, un ente di formazione professionale, una realtà del mondo accademico o della ricerca e un'impresa. Scuole modellate secondo le necessità del territorio: il Malignani di Udine è specializzato in meccanica per l'aeronautica, il Fistic di Cesena in tecnologie per il marketing e la comunicazione. «Questa nuova modalità - spiega il presidente del Centro nazionale opere salesiane Mario Tonini - può essere efficiente solo se ha i mezzi e la libertà di perso-

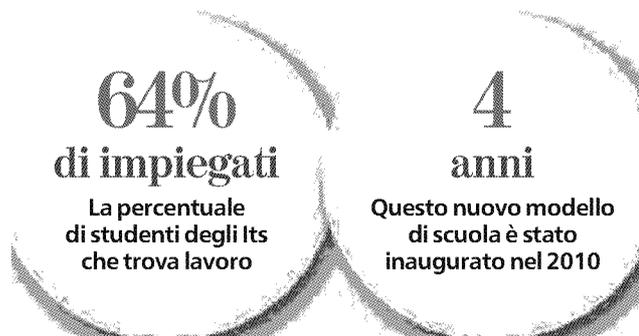
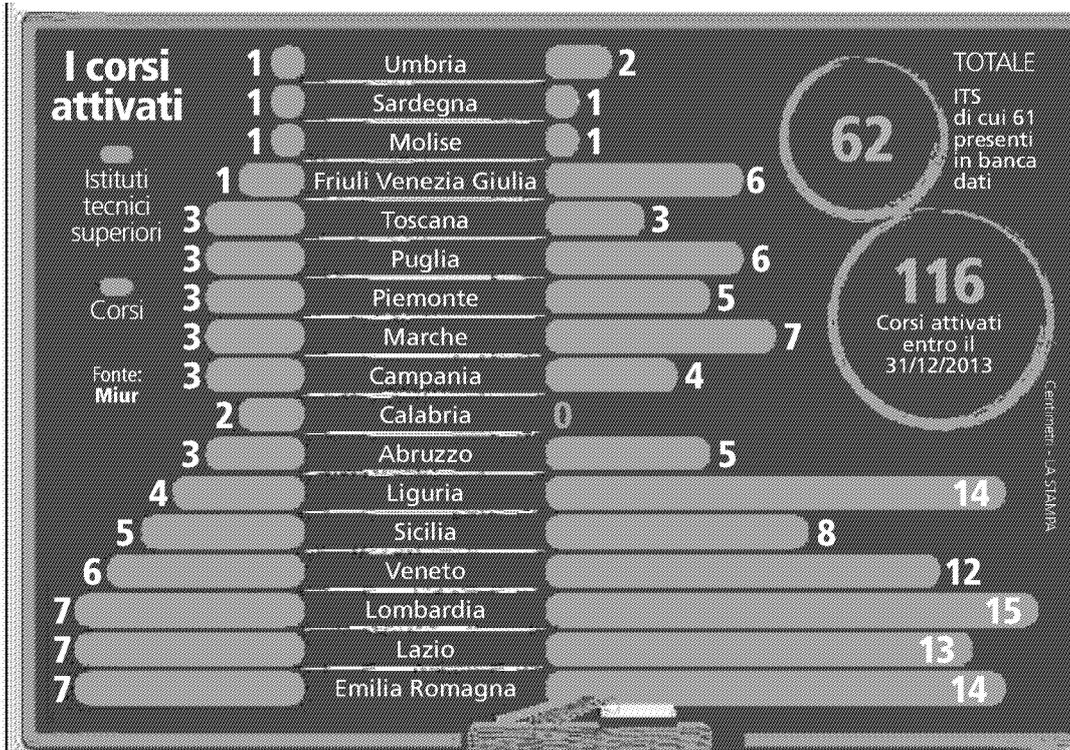
nalizzare». Il modello è quello tedesco. Lezioni e lavoro, lunghi tirocini (retribuiti) e aziende che possono pescare tra giovani che conoscono bene, senza bisogno di stage e costosi percorsi di formazione. Il paradosso, tutto italiano, è rappresentato dal numero d'iscritti: poco più di cinquemila, una goccia nel mare degli studenti che ogni anno tentano la strada dell'università e, inevitabilmente, mollano. Fra i trentenni solo il 20,3% ha la laurea contro una media europea che sfiora il 35%. Il tasso di abbandono, negli atenei tradizionali, è altissimo: oltre il 15% lascia al termine del primo anno. Il fenomeno dell'«overeducation» - l'impossibilità di trovare un posto all'altezza del proprio titolo di studio - colpisce un dottore in lettere su due e un ingegnere su tre. E allora, ragiona chi si occupa di risorse umane, non sarebbe meglio scommettere subito su un percorso professionale?

Al ministero dell'Istruzione gli Its sono considerati un gioiellino da incoraggiare. «Siamo ancora in fase di start-up, ma i risultati sono positivi», dice il sottosegretario Gabriele Toccafondi. Nei mesi drammatici in cui la di-

soccupazione giovanile ha sfondato il 40% rafforzare il patto tra scuola e mondo del lavoro è diventato una priorità. Di più, l'unica strada possibile. «Gli Its funzionano solo se nascono dall'esigenza della realtà, cioè se rispondono al bisogno formativo dei ragazzi e alla necessità dei datori di trovare - avvisa Toccafondi -. Occorre che le aziende siano direttamente coinvolte nei corsi, per formare figure professionali di cui hanno bisogno ma che non riescono a trovare».

Quando si riesce a innescare il circolo virtuoso, i risultati arrivano: l'Istituto di Scandicci, con sede nel castello dell'Acciaio, sforna professionisti della moda per i gruppi toscani, da Gucci in giù. Da settembre, per promuovere i percorsi tecnici, l'esecutivo farà uno sforzo in più. «Per gli Its il Miur stanziava 13 milioni, cui si aggiungono i contributi delle Regioni, pari al 30% delle risorse statali - dice Toccafondi -. Per spingere il merito d'ora in poi i fondi non saranno più distribuiti a pioggia, ma verranno premiate le scuole migliori. Tramite l'agenzia Indire valuteremo quanti sono gli allievi che trovano lavoro, e se il posto è coerente con il percorso di studi».





Allievi al tavolo di un simulatore in una scuola di aeronautica

Le storie

Industria

Così Finmeccanica arruola specialisti



Si definiscono super-tecnici aeronautici, si sono diplomati all'Its di Brindisi e rappresentano la nuova generazione di specialisti di Finmeccanica. Alla fine del primo ciclo di studi erano una ventina, ma il numero è destinato a crescere. Perché l'esperimento è riuscito. Il colosso di Stato ha puntato da subito sugli Istituti tecnici superiori, finanziando le fondazioni e mettendo a disposizione i suoi manager per tenere le lezioni. Attenzione, non si tratta di scuole aziendali, ma di laboratori attivi in sette Regioni in cui crescono addetti che finiranno anche in altre società: Avio, Salver Gruppo Graziano, Axis. «In ogni Regione il partenariato e l'offerta formativa seguono le esigenze specifiche del business», spiegano da Finmeccanica. Il modello funziona. A Novara, una delle punte di diamante tra gli istituti che operano nel settore mobilità sostenibile, l'85% di chi è uscito dall'Its ha già il contratto di assunzione in tasca. «Con questi istituti si crea una logica di raccordo tra imprese e territorio che si rivolge a una fascia di giovani decisiva per l'occupazione», dice il direttore del Censis Giuseppe Roma, che fotografa un interesse crescente.

Turismo

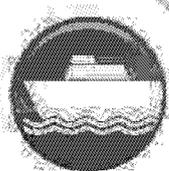
Anche chi lavora già è tornato sui banchi



A vederlo da fuori sembra un sogno al ribasso. Trentenni con una laurea in tasca che tornano indietro e ripartono dagli istituti tecnici. Claudia, triennale in Lingue a Milano, un paio di stage alle spalle e un futuro da precaria, giura che non è così. Altri sei mesi all'Its, poi la aspetta la reception di un hotel. Lo stesso è successo a Donatello De Masi, romano. «Ho trovato posto già durante lo stage», racconta. Marco Mischia, l'imprenditore alberghiero che l'ha seguito nel tirocinio, ha scommesso su di lui. Negli ultimi due anni il numero di ragazzi laureati che si sono iscritti agli Its è raddoppiato. Tenta la via della formazione tecnica anche chi è già nel mondo del lavoro. «Sono arrivato dal Trentino per il corso di Marketing e internazionalizzazione delle imprese - dice Martino, studente a Bergamo -. Avevo alcune esperienze lavorative alle spalle, tra le altre cose avevo fatto il lavapiatti a Liverpool. Qui ho trovato la mia strada, mi sono appassionato e mi sono guadagnato la possibilità di vivere un'esperienza di stage in una multinazionale dell'abbigliamento nell'ambito del business control. E ora mi hanno assunto».

Commercio

Il primo anno in aula il secondo sulle navi



Dai pomeriggi in azienda qualcuno esce con un'idea in più. Non puntare al posto fisso, ma inventarsi una start-up. Succede soprattutto in Lombardia, dove il patto tra scuole e industrie manifatturiere è più forte. «Non conoscevo il mondo della gomma e della plastica», dice Angelo, vent'anni, bergamasco. «Sarebbe bello diventare un imprenditore in questo settore». Gli esperti di risorse umane lo dicono da anni: chi non si accontenta dell'aula ma si sporca le mani cresce di più. Rispetto a Paesi come Germania o Svezia, però, a farlo sono ancora in pochi. All'Istituto Caboto di Gaeta, per esempio. Dopo tre mesi di lezione, si salpa. Il tirocinio è in mezzo al mare, su un cargo che può essere diretto nel Corno d'Africa. «Ho visto partire dei ragazzi e tornare degli uomini», racconta il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi. «Il fattore più rilevante degli Its è che sono una scuola-lavoro: noi, di fatto, siamo un'accademia mercantile» dice Ferdinando Santonicola. «Forniamo un anno di formazione in aula e un anno d'imbarco regolarmente retribuito: nel momento in cui un candidato riesce a entrare nel nostro istituto, ottiene automaticamente un contratto di lavoro».